

Poesia

Afonso do Coton: satira «maledetta» alla corte di re Savio

BIANCA GARAVELLI

Pensiamo a una corte del XIII secolo, con un sovrano che ama la cultura al punto da meritarsi l'appellativo di «Savio». Un re che promuove la scienza, la letteratura, crea intorno a sé un cenacolo di poeti e a sua volta compone testi di una certa rilevanza. Il sovrano non è, come ci si potrebbe aspettare, l'imperatore della casa sveva Federico II, ma un suo quasi contemporaneo: Alfonso X di Castiglia (1221-1284), che scelse come capitali del suo regno alcune splendide città iberiche come Burgos, Siviglia, Toledo, e in quest'ultima creò un'importante scuola di traduzione, che ebbe il merito di trasmettere famose opere in lingua araba, tra cui il *Libro della Scala*.

Alla sua corte così feconda di intrecci culturali, intorno alla metà del Duecento visse e compose in galego-portoghese, la lingua antenata del portoghese e del galiziano attuali, Afonso Anes do Coton, un trovatore che raggiunse una notevole fama, distinguendosi nella composizione di poesie violentemente satiriche contro i suoi stessi colleghi e le classi più elevate della società del tempo. L'insieme dei suoi 24 testi poetici, ora tradotti in un'accurata edizione critica dal filologo medievale Simone Marcenaro, diventa così una sorta di ritratto corale in versi di una società in trasformazione, quella galego-portoghese, attiva nel territorio che corrisponde alla zona della Spagna ora politicamente al confine con il Portogallo.

Nella sua ampia introduzione Marcenaro analizza gli spostamenti del poeta fra Burgos e Toledo, ricostruibili soprattutto attraverso i riferimenti ad altri poeti famosi del tempo (Pero da Ponte, Martin Soarez), mostrando come Afonso do Coton fosse perfettamente inserito nel tessuto culturale del tempo, soprattutto nella corte di Alfonso X, dapprima quando era Infante di Castiglia, cioè principe ereditario di Ferdinando III di Castiglia e León, poi re.

Questa società letteraria, grazie forse all'esempio dello stesso Alfonso

X, che da poeta pratica volentieri l'invettiva, passa alla storia letteraria per la scelta del versante satirico: i temi più diffusi sono lo scherno contro le oscene abitudini erotiche dei nobili, la loro avarizia cronica e la piaga dei falsi crociati, cavalieri animati da interessi personali e non dalla fede. Appare da questi testi poetici, non si sa fino a che punto amplificato dalle abitudini letterarie dominanti, un mondo magmatico e ambiguo, pieno di contraddizioni e abitudini discutibili. In questo senso le 24 *Cantigas* di Afonso de Coton sono l'affresco del lato oscuro della corte di Alfonso X, inatteso specchio deformante di una realtà storica nota per i suoi successi politici e il suo splendore economico.

L'autore si distingue dai trovatori coevi per l'interesse verso i personaggi femminili, con il *topos* della vecchia «malvissuta» e della mercenaria, a cui si rivolge con un lessico concreto e a volte osceno, caratteristica che lo avvicina, in termini poetici, al nostro Cecco Angiolieri. Dettagli realistici con cui probabilmente Afonso de Coton vuole costruire di sé l'immagine di trovatore dalla vita dissipata, quasi un'anticipazione del «poeta maledetto» a noi familiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Afonso Anes do Coton

CANTIGAS

Carocci. Pagine 138. Euro 16,00

